

# C'è del buono in questo mondo!

Data: 5 novembre 2015 | Autore: Don Francesco Cristofaro

---



Sam: «È come nelle grandi storie, padron Frodo, quelle che contano davvero, erano piene di oscurità e pericolo, e a volte non volevi sapere il finale, perché come poteva esserci un finale allegro, come poteva il mondo tornare com'era dopo che erano successe tante cose brutte; ma alla fine è solo una cosa passeggera, quest'ombra, anche l'oscurità deve passare, arriverà un nuovo giorno, e quando il sole splenderà, sarà ancora più luminoso. Quelle erano le storie che ti restavano dentro, anche se eri troppo piccolo per capire il perché, ma credo, padron Frodo, di capire ora, adesso so: le persone di quelle storie avevano molte occasioni di tornare indietro e non l'hanno fatto; andavano avanti, perché loro erano aggrappati a qualcosa».

Frodo: «Noi a cosa siamo aggrappati Sam?».[MORE]

Sam: «C'è del buono in questo mondo, padron Frodo: è giusto combattere per questo!».

(Da "Il Signore degli anelli - Le due torri")

Ogni vita è una storia grande, di quelle che contano davvero e per poter vivere è necessario essere aggrappati a qualcosa, a Qualcuno. In questo mondo, nonostante tutto, c'è qualcosa di buono per cui vale la pena impegnarsi? Si tratta di puntare sul buono che c'è, partendo proprio dagli ultimi e incontrandoli con un volto che manifesta bontà e gioia. La tentazione spesso è di restare solo a guardare o ammirare quanto fatto da altri, ma può mai bastare? Certo ad alcune situazioni dovrebbero pensarci le Istituzioni, ma non è forse vero che la prima "istituzione" è proprio l'uomo e che non saranno certo le Istituzioni ad andare in Paradiso o da qualche altra parte più giù? Se vedo qualcuno in pericolo, non è forse mio compito fare qualcosa subito nei limiti della situazione oppure mi giro dall'altro lato, passo oltre, resto a filmare col cellulare, attendo le Istituzioni? Le povertà, vecchie e nuove, non sono forse un segno imminente o reale di pericolo?

Scriva Dante nel Canto X del Purgatorio:

Quiv'era storiata l'alta gloria  
del roman principato, il cui valore

mosse Gregorio a la sua gran vittoria; 75

i' dico di Traiano imperadore;  
e una vedovella li era al freno,  
di lagrime atteggiata e di dolore. 78

Intorno a lui pareva calcato e pieno  
di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro  
sovr'essi in vista al vento si movieno. 81

La miserella intra tutti costoro  
pareva dir: "Segnor, fammi vendetta  
di mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro"; 84

ed elli a lei rispondere: "Or aspetta  
tanto ch'i' torni"; e quella: "Segnor mio",  
come persona in cui dolor s'affretta, 87

"se tu non torni?"; ed ei: "Chi fia dov'io,  
la ti farà"; ed ella: "L'altrui bene  
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?"; 90

ond'elli: "Or ti conforta; ch'ei convene  
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:  
giustizia vuole e pietà mi ritene". 93

Dante include l'imperatore Traiano fra i beati del Paradiso, proprio dando credito a questa leggenda assai diffusa nel Medioevo e in base alla quale papa Gregorio Magno, venuto a conoscenza di un atto di umiltà e giustizia compiuto dall'imperatore pagano, pregò intensamente per la sua salvezza fino a ottenerla. Che dire? Che il bene fa bene!

In questo cammino verso la solidarietà e la ricerca del bene, l'ambiente nel quale viviamo potrebbe condizionare o potremmo essere noi a condizionarlo con le parole che usiamo e i gesti. Lamentele, critiche, calunnie, omissioni, non creano certo un clima positivo e educativo, viceversa parole "affettuose" e azioni solidali ne creano uno familiare nel quale ci si può sentire a proprio agio e s'impara vedendo. Spesso ci si lamenta della società in cui si vive senza sforzarsi minimamente di dare il proprio contributo per renderla migliore. Nell'incontro con l'altro, è la capacità di donare non tanto qualcosa ma se stessi che fa la differenza! A volte ci sono incontri che sono "scontri", urti contro la sensibilità, la dignità, l'umanità: sono quelli con i poveri, i diseredati, i senza dimora, gli abbandonati, ecc.

Il poeta tedesco Rilke abitò per un certo periodo a Parigi. Per andare all'università percorreva ogni giorno, in compagnia di una sua amica francese, una strada molto frequentata. Un angolo di questa via era permanentemente occupato da una mendicante che chiedeva l'elemosina ai passanti. La donna sedeva sempre allo stesso posto, immobile come una statua, con la mano tesa e gli occhi fissi al suolo. Rilke non le dava mai nulla, mentre la sua compagna le donava spesso qualche moneta. Un giorno la giovane francese, meravigliata domandò al poeta: "Ma perché non dai mai nulla a quella poveretta?"

"Dovremmo regalare qualcosa al suo cuore, non alle sue mani" rispose il poeta.

Il giorno dopo, Rilke arrivò con una splendida rosa appena sbocciata, la depose nella mano della mendicante e fece l'atto di andarsene.

Allora accadde qualcosa di inatteso: la mendicante alzò gli occhi, guardò il poeta, si sollevò a stento

da terra, prese la mano dell'uomo e la baciò.

Poi se ne andò stringendo la rosa al seno.

Per una intera settimana nessuno la vide più. Ma otto giorni dopo, la mendicante era di nuovo seduta nel solito angolo della via, silenziosa e immobile come sempre.

“Di che cosa avrà vissuto in tutti questi giorni in cui non ha ricevuto nulla?”

“Della rosa” rispose il poeta. (Tratto da “L'importante è la rosa, piccole storie per l'anima” Bruno Ferrero ed. Elle Di Ci)

Se al povero do una moneta ho fatto l'elemosina, se al povero gli dono un sorriso l'ho considerato una persona. Tutti dovremmo saper prendere una rosa e donarla. Tutti dovremmo donare la rosa e la moneta, perché entrambe sono importanti e necessarie per vivere così come lo sono per noi. Il bene è più contagioso del male, non dovremmo aver timore a contrarre questa malattia e a diffonderla con gioia. La ricaduta educativa sarà enorme nei confronti dei giovani e dei più piccoli, molto più di tante parole: si chiama testimonianza credibile!

Donne e uomini di buona volontà siamo chiamati a contaminare il mondo di solidarietà e gratuità. Il vero male oggi è la tiepidezza dei cosiddetti "buoni", che spesso contraddistingue anche noi. Stare bene insieme e far stare bene chi è nel bisogno, e cioè essere “buoni cristiani, onesti cittadini e abitanti del cielo”, era l'obiettivo di Don Bosco e dovrebbe essere anche il nostro. Impegnarsi, insieme e subito, per azioni positive concrete, progettuali, costanti, potrebbe contribuire a diffondere la cultura del bene e del bello, ricordandoci che è l'eredità migliore per le nuove generazioni.

Servizio a cura di: Marco Pappalardo